



## Documento Politico VI Congresso Fillea Cgil Metropolitana di Napoli

La platea dei delegati al VI congresso della Fillea Cgil Metropolitana di Napoli è stata eletta sulla base di 7.144 iscritti a dicembre del 2017. Le assemblee svolte sono state 67 ed hanno coinvolto 6954 iscritti, di cui 5279 hanno preso parte al voto. “ *Il Lavoro è*” prima firmataria Susanna Camusso, con 5275 preferenze pari al 99, 92% è risultato il documento più votato, eleggendo 65 delegati di cui 6 donne e 59 uomini. Dei 65 delegati eletti, tre sono Under 35, sei sono migranti. *Riconquistiamo tutto!* Prima firmataria Eliana Como, ha preso 4 preferenze, corrispondente allo 0,08%.

Il Congresso fa propri gli interventi emersi dal dibattito e i contributi portati dal Segretario Generale della CDLM di Napoli Walter Schiavella e dal Segretario Generale della Fillea Cgil Nazionale Alessandro Genovesi, approva la relazione di Giovanni Passaro e richiama i punti di fondo delle scelte politiche che il congresso affida al gruppo dirigente della Fillea Cgil, a partire dal contrasto alle disuguaglianze, alla paura e le solitudini derivanti prevalentemente da lavori precari, sottopagati, dal lavoro nero e grigio, al Dumping contrattuale, all’applicazione e il rispetto del rinnovo del CCNL.

Il VI Congresso della Fillea Cgil e il XVIII Congresso della Cgil si colloca dentro una crisi che segna un profondo cambiamento d’epoca. Non si tratta soltanto di una crisi finanziaria, economica e ormai pesantemente sociale; si tratta di una crisi politica e culturale. Siamo alla chiusura di un ciclo caratterizzato da una globalizzazione senza regole, dal dominio dell’ideologia ultra liberale. Tramonta definitivamente l’illusione dogmatica dell’infallibilità dei mercati. Al centro del dibattito pubblico tornano idee fondamentali che sono proprie della tradizione del movimento operaio e del sindacato confederale.

Anzitutto, la necessità che siano la politica e le Istituzioni democratiche a orientare e regolare lo sviluppo economico perché solo a questa condizione lo sviluppo capitalistico si concilia con i principi della democrazia, della giustizia sociale e della tutela delle libertà individuali.

La principale novità politica positiva del secolo scorso (l’Unione Europea) è attraversata da contraddizioni tali da metterne in discussione la stessa sopravvivenza. Il timore dell’aggressiva competitività delle economie con l’altra parte del mondo. La paura degli immigrati che sconvolgono la nostra organizzazione sociale e che soprattutto oggi con la crisi e la disoccupazione appaiono ai più poveri come un nemico e una minaccia.

La paura del terrorismo e dell’Islam che hanno accresciuto la sensazione di vivere in una fortezza assediata e il bisogno di ricollocarsi a una identità civile forte e radicata (Dio, patria, famiglia). La destra ha fatto di queste paure la sua forza e si è presentata in

molti paesi proprio alle classi sociali più deboli, come la forza in grado di proteggere le persone e di garantire gli interessi e i valori costituiti. Proprio in questa parte del mondo che ha visto nei secoli l'affermazione più alta dei valori democratici e delle libertà individuali, di fronte alla crisi e all'impoverimento di milioni di persone, sembra ripetersi come accaduto nel secolo scorso nella grande crisi degli anni trenta il ritorno ai nazionalismi, il fascismo e l'antisemitismo.

Le elezioni del 4 Marzo sono la spia di un processo più di fondo e la critica feroce ed indistinta alle c.d. "elite", alle istituzioni, alla separazione dei poteri - che si può tradurre in derive autoritarie e razziste e in una semplificazione a-democratica - non può nascondere il fatto che, pur rappresentando un terreno sbagliato e pericoloso quello proposto dal Governo Giallo-Verde, intercetta i bisogni, il malessere diffuso, le ansie e le paure di lavoratori, pensionati, disoccupati. Per questo l'intero movimento sindacale non possono cavarsela teorizzando una sorta di "indipendenza" o neutralità da quanto avvenuto, dobbiamo accettare le sfide del cambiamento, metterci in discussione, diversamente ci chiuderemmo nelle nostre certezze, nei nostri "fortini" ma presto anche questi non reggeranno la spinta del cambiamento.

La Cgil e l'intero movimento dei lavoratori devono riconquistare concretamente una più ampia e articolata capacità di rappresentanza, riportando milioni di lavoratori dal terreno della paura al terreno dell'impegno solidale, della partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici ai processi di cambiamento nella società e nei luoghi di lavoro, assumendo fino in fondo e con coraggio il tema dell'innovazione e del cambiamento, del governo democratico delle trasformazioni. Abbandonando una rappresentazione del lavoro come solo una bolgia infernale a cui si è condannati, per assumere invece - attraverso pratiche e strumenti di ricomposizione generale - la definizione propria che la nostra Costituzione dà al lavoro: dimensione prima per costruire la propria personalità e il proprio contributo alla società. Questo vuol dire continuare a contrastare ogni forma di lavoro nero, di precarizzazione del lavoro, di dumping contrattuale, ma al contempo porsi il tema di come i nostri settori e il Paese si collochino nella parte alta della nuova divisione internazionale del lavoro: come sistema Paese attraverso la politica di ammodernamento delle infrastrutture, delle città, della produzione sostenibile, dell'investimento in ricerca e sviluppo; come agente nelle relazioni industriali creando nuova e stabile occupazione, soprattutto verso il mezzogiorno dove la questione meridionale da tempo è seppellita nell'indifferenza. Un'indifferenza molto comoda, perché affrontarla significa porsi domande di fondo sugli indirizzi e sulle scelte per il paese e discuterne a fondo pubblicamente. Significa tornare a parlare di politica nel senso più alto del termine.

Il confronto (e lo scontro se necessario) dovrà essere cioè non solo nella "quantità" di innovazione, di industrializzazione dei cantieri, di professionalità necessarie, da riconvertire o "costruire": il punto strategico è la declinazione di un modello democratico e partecipativo per governare i processi, dando una nuova missione al bilateralismo che da noi è strumento contrattuale e alla contrattazione aziendale che è dimensione collettiva ove il singolo lavoratore può agire, attraverso la propria organizzazione, legami di "solidarietà".

Approvato all'unanimità.